

Sintesi d'una recensione.

DIAGNOSI “STREGA”

***Inquisitori in nome di Dio Diavoli Patrie e Governi. Inquisiti in nome della Religione e della Giustizia delle Utilità.
Io torneria.***

A cura di

Gaetano Bonanno

Edizioni delle inutilità - Nov. 2016

Le streghe di Lenzavacche, di Simona Lo Iacono, ci dà l'occasione di riflettere sul processo di creazione, diremmo di costruzione a tavolino, di Streghe un flusso che più che del Tempo si evidenzia e manifesta come movimento sull'asse del Potere.

Un momento di smarrimento, di imbarazzante e interrogativo silenzio sull'assordante dettame che il comandamento aveva creato nella sua coscienza, questo, sì, è vero, ma a quella Strega non gliene poteva interessare di meno di quella forma di Costituzione cattolica o del Diritto inquisitoriale. Il Diavolo avrebbe avuto solo da vedersela con lei. Sapeva di doverlo aspettare, così si poteva leggere su altri libri su cui era scritto. E lo stava aspettando. In verità, in tempo di Streghe, Rosalba se la sarebbe vista brutta per il suo essersi data a quel Diavolo d'un arrotino messo in scena sotto le mentite spoglie d'un "santo". Non lo sapeva Rosalba che il Diavolo si muove, sempre con il permesso di Dio, anche sotto le sembianze d'un santo? E proprio per questo l'aspettava. E quello, entrava santo e diventava infocato Diavolo.

C'è tutto. La *quartara*. La magica, creativa e vitale plasticità della creta, della Terra. Il rosso che, trionfalmente, si libera in seguito ad una rottura la quale, più che vaginale o virginale, prima di tutto, appare come temporale. Una rottura esistenziale, una soluzione di continuità, dopo la quale mai più niente sarà come prima. Un episodio della realizzazione di "profetiche-rie". L'arrotino, arrota e mola, cuce e risana. Pure quartare. Ma dopo averle rotte. E quella mattina l'aveva rotta. Rosalba l'aveva fatto entrare. E in tutti i sensi.

«Lo avevo amato di slancio»

anche se

«Non sapevo nulla di lui se non che lo chiamavano "il santo" e che mi apparteneva.»

Tilde niente disse. Sospirò e corse in cantina a prelevare una vecchia culla di famiglia. La vecchia madre, come nell'antico copione stava scritto, doveva sparire un'ora prima che un grido annunciasse l'arrivo dell'arrotino. E così spariva tutte le volte.

Tutto qui?

Perché dobbiamo essere onesti: quegli scrupolosi inquisitori, che per quel tipo di terapia ricorrevano al Diritto, ad una Costituzione che era la migliore e la più bella del mondo in quanto scritta, oltre che da Dio in persona, da tantissimi suoi uomini quali sua emanazione, suoi esecutori sulla Terra, non è che volessero bruciare quelle donne e quegli uomini diagnosticati come Streghe e stregoni, così per niente o per passatempo; era il Diavolo che volevano bruciare, in quanto di quei corpi s'era impadronito per invasamento e possessione. Per bruciare il Diavolo dovevano bruciare quei corpi. Morto l'animale muore pure il male. Quel tipo di Inquisizione non la troveremo più nemmeno nelle pratiche di padre Salvatore Anello, riportato nelle cronache recenti come “*guaritore*” ed “*esorcista*”, arrestato l'ottobre scorso, a Palermo, con l'accusa di *violenza sessuale*. Quelle sembra non fossero violenze sessuali ma preghiere e pratiche di guarigione di donne invase dal Diavolo. Un diverso trattamento del Diavolo.

Siamo di fronte alla madre delle Costituzioni. Alla suprema Costituzione. Siamo di fronte al diritto di Dio. La Costituzione è così che funziona. Diagnosticata una patologia se ne indica la terapia o, individuato un peccato se ne prescrive la punizione sotto forma di penitenza; individuato un colpevole se ne prescrive la punizione sotto forma di galera.

In Lo Iacono si evince un processo moderno, uno dei tanti, di creazione della Strega; ma, essenzialmente, si capisce pure di come tutto il processo di colpevolizzazione, dai tribunali e dal Diritto più o meno inquisitorio, si diffonda e si polverizzi sul territorio, al punto che gli individui della comunità, assunto quel Diritto in proprio e come giusto Diritto della Giustizia divina, lo praticino in proprio, lo mentalizzino fino a farne ordinario costume.

E lei, i sintomi che l'avrebbero condotta ad essere diagnosticata come “*strega*”, li aveva tutti.

Eppure, quelle donne non avevano una religione diversa dal Cattolicesimo né avevano rinnegato Dio, né abbracciato il Diavolo. Perché ancora quella diagnosi per quelle donne? Erano, anzi, cattoliche, della stessa religione e dello stesso Dio, alle dipendenze del quale prestavano servizio i diversi Inquisitori. Proprio della stessa famiglia.

Allora quello che nel fenomeno di creazione delle Streghe si pone in evidenza è che il riferimento comune, il collante, il connettivo della complementarità, dei perseguitati e degli inquisitori era proprio Dio attraverso il riconoscimento di tutte le opere teoriche e filosofiche prodotte dalla Chiesa. Inquisitori e

inquisiti hanno una filosofia comune o, per meglio dire, una religione comune.

Simona Lo Iacono

Le streghe di Lenzavacche

Casa editrice E/O, 2016.